



**Parità**

Quote rosa: perché l'Europa rimane un modello lontano

DALOISO A PAGINA 12



# Quote rosa, Italia avanti piano

*Parità tra i sessi, ecco perché l'Europa rimane un modello lontano*

VIVIANA DALOISO

**L**a vera sfida sarà quella di modificare la situazione delle donne nel nostro Paese, ancora drammaticamente seria (e non soltanto in ambito politico). Sulla carta, però, la legge approvata martedì alla Camera sulle quote rosa nei consigli regionali sposta di molto la lancetta della parità di genere in campo rappresentativo. Con la promessa di avvicinarci all'Europa, che con una media di oltre 3 politici donne su 10 ha ancora molto da insegnarci. Non ingannino i numerosi ministri del gentil sesso scelti dal premier Renzi, o la presenza di 284 donne in Parlamento (un terzo dei posti): la situazione, a livello locale, resta sconfortante.

I dati sui consigli regionali sono tornati sotto i riflettori proprio all'indomani dell'approvazione della legge: solo 6 Regioni con più del 20% di poltrone assegnate a donne. E molti casi limite: la Calabria con 1 signora su 31 eletti, la Puglia con 4 su 51, la Sardegna con 4 su 60, la Basilicata con nessuno. Se poi dalle statistiche generiche si passa all'importanza degli incarichi rivestiti, i dati parlano ancora più chiaro: è rarissimo che una donna guidi un'amministrazione o sia a capo di un organo monocratico. Nel caso di Regioni e Province avviene nel 10% dei casi, a livello comunale nel 13% dei casi. Donne sindaco? Poco più di mille (su 8.047). Presidenti di Regione? Due (su 20). C'era dunque davvero bisogno di una legge che imponesse le quote di genere? «Assolutamente sì. Senza una legge nel nostro Paese le donne in politica non ci sono». Lella Golfo, presiden-

te e anima della Fondazione Belisario, autrice della legge 120 sulle quote di genere nelle aziende, non ha dubbi: «I casi della Regione Lazio e della Regione Campania lo dimostrano bene: finché non sono stati cambiati gli statuti non avevamo rappresentanti donne. Poi, con le nuove regole, la situazione ha cominciato a cambiare: non si tratta certo di una coincidenza». E in effetti ecco l'eccezione Campania, col 22% di donne sedute in consiglio regionale grazie all'introduzione della doppia preferenza di genere: è la stessa per-

centuale del Trentino, tanto per fare un raffronto, ed è fra le più alte dello Stivale.

«La verità è che stabilire per legge la presenza delle donne – continua la Golfo – è il prezzo che dobbiamo pagare, anche in politica, per permettere alle donne di esserci. E di dimostrare il loro valore». Proprio

**Il giorno dopo l'indicazione del 40% alle donne in Regione, confronto ancora aperto Lella Golfo: l'esempio? I cda delle aziende**

come è avvenuto nelle aziende: negli ultimi tre anni è più che raddoppiato il numero delle donne che fanno parte dei consigli di amministrazione delle società quotate. Stando ai dati Consob, aggiornati a metà 2015, il 27,6% dei posti di consigliere è occupato da donne contro l'11,6% del 2012: un balzo in avanti che nel contesto europeo piazza l'Italia all'ottavo posto, nella parte alta della classifica e sopra la media degli altri Stati membri, fermi al 20%. «E non è l'unico risultato di rilievo – conclude la Golfo –. La presenza delle donne ha anche importanti ricadute economiche, come hanno dimostrato diversi studi e report». Si parla mediamente di un aumento del 15% del profitto. Le pari opportunità sono solo l'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**in cifre**

**18%**

LE DONNE PRESENTI NEI CONSIGLI REGIONALI

**40%**

L'OBIETTIVO STABILITO DALLA NUOVA LEGGE

**2 su 10**

LE DONNE CHE OCCUPANO POSTI ISTITUZIONALI IN ITALIA